

## La morte sua

- Ragazzi, mi date una spinta?

- Come no! Gliela diamo volentieri una spinta!

La seicento gialla di mia madre non parte, come ogni sera.

Infatti, ogni sera, la solita storia. La macchina borbotta, mia madre compare sulla soglia del bar e chiede ai miei amici di darle una spinta. Perciò, ogni sera, le solite battute.

- A tua madre la darei davvero una spinta.

- Pure io, due colpi, mica male.

E io non dico niente. Non rispondo. Butto giù due sorsi di birra e dentro di me li mando affanculo. Ma sono i miei amici e dopo un po' non ci penso più. Mi attacco al flipper e due colpi li assesto bene, pure io. Qualche volta sono troppo forti e il flipper va in tilt.

Allora, rientro a casa.

Mia madre non c'è. E' partita, appunto. Ogni sera, parte. Lavora fuori Milano e dopo il lavoro va ad accudire il vecchio nonno malato. Dorme da lui, gli prepara il pranzo, la cena poi torna qui, da me. Da noi. Da me e mio padre, insomma.

Una vita da cani, sempre avanti e indietro, si fa un culo così. E poi il vecchio nonno mica ha un carattere facile. Cattivo come quel whiskey che ho sputato addosso a Giorgio l'altra sera. Una schifezza. Quello stronzo del barista pensa di farci fessi solo perché siamo due fannulloni rotti in culo. Parole sue. E a forza di denigrare noi non si accorge che sua figlia si fa scopare da tutti. Due giorni fa l'hanno beccata all'Idroscalo con il figlio del pasticciere. Ma come cazzo si fa a farsi beccare all'Idroscalo, di giorno, con quel frocetto mancato. Non sa neanche come prenderla una donna, quello. Infatti, li hanno sorpresi mentre lei cercava di fargli un pompino, tanto per concludere qualcosa.

Comunque, quando torno a casa, la sera, trovo mio padre che dorme a pancia in su, la tv accesa e un odore di fumo ovunque. Da quando fuma i sigari la casa puzza peggio del bar. E io ogni volta penso: mai che scenda lui a dare una spinta a mia madre. Alla sua macchina, intendo. Ogni tanto borbotta qualcosa nel sonno e non capisco se sogna o se sta parlando con me. Allora, spengo la tv e gli dico sono io, tranquillo. Poi, mi butto sul letto e mi addormento. Quando non dormo penso a mia madre. Al culo che si fa, sempre avanti e indietro, a lavorare come un mulo e stare pure dietro al vecchietto rompicoglioni. E neanche viene in mente, a mio padre, di cambiargliela quella cazzo di batteria.

E quando non dormo, quando non voglio pensare a mia madre e le sue occhiaie, quando non voglio più sentire mio padre che russa come un bue, metto su il dvd che mi ha dato Giorgio.

Bastano due scene. Vengo subito. Poi butto immediatamente il fazzoletto, mi fa schifo il puzzo di sperma. E così dormo da dio.

Quando mia madre torna non la vedo. Sono in giro con Giorgio oppure al bar in via Padova. Dopo la scuola, quando vado a scuola, passo da Mario, al mercato civico. Lavora con suo padre, lui. Un banco di pesci proprio lì, al civico di viale Umbria. Che cazzo di lavoro. Le mani gli puzzano fino al giorno dopo. Ma lui è di nuovo lì, dietro al banco, a toccare cernie, polpi, cozze, platesse, naselli e pezzi di pesce spada. Perciò, in pratica, le mani gli puzzano tanto, sempre.

Io vado lì, lo saluto e lui mi fa cia' gira bene? E io gli dico gira.

Ma un giorno, due settimane fa circa, saranno state suppergiù le undici, forse le undici e mezza, Mario stava gettando in un tombino tutto il ghiaccio di due cassette di cernie ormai vendute. Io compio un balzo indietro per evitare che il ghiaccio mi arrivi sui piedi. Proprio su 'sto cazzo di tombino deve buttare il ghiaccio Mario. Intanto, mi giro e laggiù, in fondo, chi vedo? Mia madre. Sì, quella che si fa il culo, sempre avanti e indietro. Quella che accudisce il vecchio nonno rompicoglioni. Quella che ha le

occhiaie perché, certo, sempre avanti e indietro, è per forza tanto stanca. Eccola, avvinghiata a uno, si struscia come una gatta in calore. La guardo. Adesso dovrebbe essere in ufficio e tra meno di un'ora raggiungere il vecchio nonno malato, preparare il pranzo, la cena. Poi tornare da me, da noi. Da me e mio padre, insomma. La fisso. Non mi vede. Ride. E chi l'ha mai vista ridere così. Ha sempre un muso lungo. E' la stanchezza, pensavo. Avanti e indietro, lavorare, accudire il vecchietto rompicoglioni. Mario non se n'è accorto. E' intento a pulire il banco con un detersivo giallo che sa di limone. E io penso che il limone ci sta da dio col pesce. Lo diceva sempre mia madre quando ero piccolo. Diceva, il limone è la morte sua. Eccola lì, ora. Potrei prendere il coltello che Mario utilizza per fare i filetti di sogliola. Potrei attraversare il corridoio e la morte sua arriverebbe in un attimo. Ride. Ride ancora. Avvinghiata come un polpo a quello sconosciuto. Non mi vede. Non mi vede mai. Basterebbe che alzasse lo sguardo. Non dovrebbe neanche girare la testa. Sono qui. Di fronte a lei. Potrei urlare il suo nome poi nascondermi. Potrei catapultarmi laggiù e dirle ciao mamma! Poi le urlerei che è una cagna in calore, che la scusa del vecchio nonno fa pena e che il bastardo che ha vicino, bè, lui potrebbe cambiartela quella cazzo di batteria, anzi potrebbe comprarti una macchina nuova, dovrebbe averne di soldi visto la giacca che porta.

Invece non urlo, non mi avvicino neanche. Non dico niente. Continuo a guardarla mentre si allontana. E ride.

Sono un vigliacco. Come lei.